



La Loggetta

notiziario di vita piansanese

Anno X, n° 1 - GENNAIO / FEBBRAIO 2005

“Crescere insieme”

anche rifiutando i rifiuti



Antonio Mattei

I nostri lettori certamente ricorderanno l'editoriale “La croce di Terrarossa” del numero di gennaio 2003. Nel sottotitolo ci si chiedeva “*quale sviluppo per la nostra terra?*” proprio perché l'articolo prendeva le mosse da un episodio apparentemente marginale e “privato”: l'ampliamento di un pollificio industriale alle porte dell'abitato di Piansano, dove già si risentiva pesantemente degli effetti negativi di quell'insediamento in termini di rischio d'infezione e di inquinamento ambientale. La storia era semplice: l'autorizzazione all'installazione di quell'impianto era stata data dal confinante comune di Cellere, nel cui territorio ricade quell'area, ma a

pagarne le conseguenze erano gli abitanti di Piansano, che guarda caso proprio in quell'angolo di mondo - morbida-mente collinare e straordinariamente panoramico, immediatamente a ridosso del confine comunale - avevano individuato da tempo la loro zona di espansione residenziale. Sicché ville e villette civettuole, *status symbol* dei nuovi “poggianesi”, ma anche casette a schiera costruite in cooperativa e perfino case popolari, erano ammorbrate dal puzzo nauseabondo che si sprigionava da quegli impianti in occasione della loro periodica ripulitura. Tentativi di abboccamento col proprietario, reclami scritti e animate manifestazioni di protesta non avevano sortito effetti, e, nel ponziopilatismo delle due amministrazioni comunali coinvolte, i cittadini esasperati erano giunti a sporgere denuncia alla procura della Repubblica. Per tutta risposta che era successo? Che l'industre allevatore di Cellere aveva chiesto non lo smantellamento dell'impianto, ma il suo potenziamento, con la costruzione di altri due capannoni-tunnel da affiancare ai tre già esistenti.

Al momento in cui se ne riferiva, la situazione era ancora in sospenso (e in pratica lo è tuttora!, con l'unica differenza che al posto dei polli ora ci sono i tacchini), ma la vicenda serviva appunto a interrogarci sul cosiddetto sviluppo sostenibile, ossia su un rilancio economico della nostra zona che tenesse conto delle sue peculiarità storico-ambientali e non ne stravolgesse il tessuto socio-culturale. Abbiamo ancora - scrivemmo in quell'occasione - un

patrimonio ambientale per molti aspetti invidiabile; produzioni agricole di qualità riconosciute su scala mondiale; beni culturali sparsi ovunque, dalle vestigia della civiltà etrusca ai gioielli architettonici dell'età rinascimentale... E' su queste risorse che dobbiamo investire. “Non ci servono tronconi autostradali che magari tagliano in due siti archeologici. Non abbiamo bisogno di

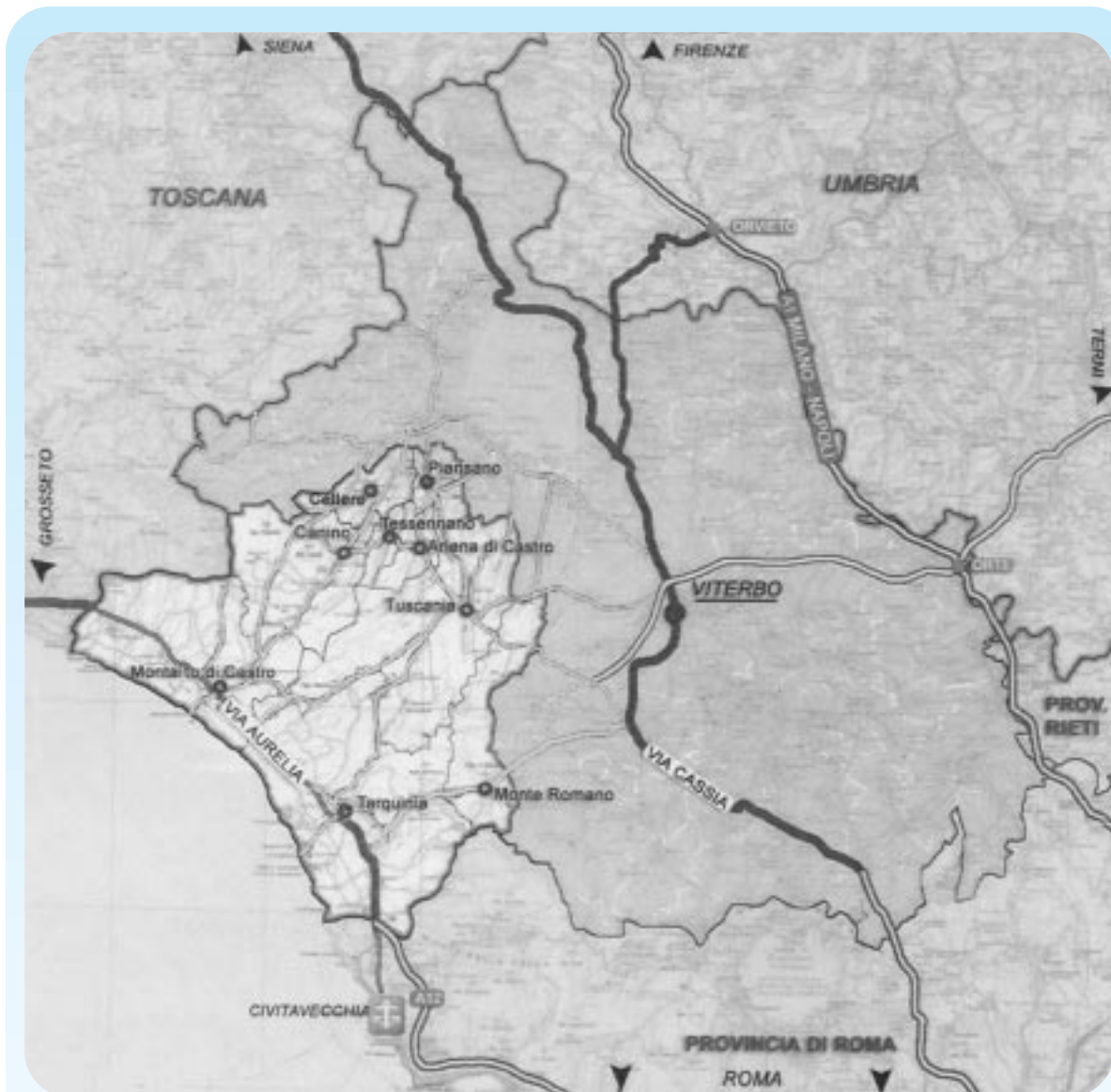


m e g a -
a p p a r a t i
i n d u s t r i a l i
c h e i n q u i n a n o
e d e t u r p a n o i r-
r e v e r s i b i l m e n t e
u n o s c a m p o l o d i
t e r r a p e r m o l t i a s p e t-
t i i n c o n t a m i n a t o . N o n
p o s s i a m o t r a s f o r m a r e d i s i n-
v o l t a m e n t e i n d i s c a r i c h e l u o g h i o v u n q u e c e l e b r a t i p e r l a
l o r o b e l l e z z a p a e s a g g i s t i c a . D o b b i a m o s t a r e a t t e n t i a
q u e l l a m o d e r n a f o r m a d i a t t e n t a t o a l l ' h a b i t a t c h e è l ' i n-
q u i n a m e n t o e l e t t r o m a g n e t i c o , c o s ì c o m e d o b b i a m o v i g i-
l a r e p i ù c h e o c u l a t a m e n t e s u g l i i m p i a n t i d i s f r u t t a m e n t o
d e l l e r i s o r s e d e l s u o l o e d e l s o t t o s u o l o . . . C e l ' a b b i a m o i n
c a s a , l a n o s t r a r i c c h e z z a ; c e n e d o b b i a m o s o l o a c c o r g e r e
e i m p a r a r e a s f r u t t a r l a .

In tale prospettiva, che può apparire futuribile ma in realtà ci è solo impedita alla vista, che senso ha - aggiungendo - installare uno o più mausolei di pollai industriali, per di più alle porte degli abitati, quando nel Norditalia simili allevamenti vengono smantellati perché si sono finalmente accorti dei pericoli di infezione e inquinamento? Quale vantaggio trae, il territorio, dalla demolizione sistematica di una montagna - è il caso del monte di Cellere, che sull'esempio del monte Starnina di Valentano sta letteralmente sparendo a causa di una cava di lapillo - che semmai serve solo a moltiplicare la ricchezza del magnate di turno? Quale beneficio deriva alle popolazioni della zona - se non il piatto di lenticchie in cambio della primogenitura - dalla svendita di oasi del loro habitat per trasformarle in pattumiere maleodoranti a cielo aperto?...

Ebbene, le stesse identiche domande ci si ripropongono oggi per un ennesimo caso che in apparenza riguarda direttamente solo il vicino comune di Tessennano, ma che in realtà interessa tutte le popolazioni del comprensorio. Per dirla in due parole, l'estate scorsa una società dell'Altitalia ha chiesto alla Regione Lazio una valutazione d'impatto ambientale per l'apertura di un "impianto di interrimento controllato per deposito di rifiuti residuali da trattamento" - insomma una discarica di rifiuti - da collocare appunto nel territorio di Tessennano in località *Macchia del Terzo*. Capite che cosa vuol dire? Che qualcuno decide di portarti in casa la *monnézza* e tu magari lo vieni a sapere a cose fatte. Così sul tavolo del sindaco è piovuto improvvisamente questo mattone di progetto senza che l'amministrazione comunale ne avesse mai avuto sentore. Un progetto da miliardi per una discarica megagalattica, forse la più grande d'Italia, che avrebbe dovuto raccogliere rifiuti dall'Alpi alla Trinacria. E che potere hai di opposti? Soltanto quello di "esprimere la [tua] totale contrarietà", come ha fatto in settembre il comune di Tessennano adottando una deliberazione in tal senso.

La novità sta nel fatto che questo comunello - tra i più piccoli d'Italia, con meno di 400 abitanti - conscio del suo



Qui e in copertina, il territorio interessato dal Progetto "Crescere Insieme", iniziativa promossa dalla SPAL srl in collaborazione con i comuni di Arlena di Castro, Canino, Cellere, Montalto di Castro, Monte Romano, Piansano, Tarquinia, Tessennano, Tuscania, e l'assistenza di BIC Lazio spa. Il Progetto è nato il 15 luglio 2003 con la firma a Tuscania di un protocollo d'intesa tra i nove comuni dell'area: in complesso oltre 42.000 abitanti su 987,25 kmq, un po' meno di un terzo della provincia di Viterbo. "E' un sistema organico e coordinato di interventi - si legge nel relativo sito internet - capace di trasferire sul terreno la strategia di sviluppo che i nove comuni si sono data: l'integrazione in rete delle risorse ambientali, culturali, turistiche, delle produzioni tipiche agroalimentari e artigianali di cui l'area dispone, al fine di aumentare la competitività economica del territorio sui mercati nazionali e internazionali". Nell'ambito di tale progetto la SPAL - che a sua volta è una grande società consortile tra enti pubblici e imprese private, divenuta operativa nel maggio 1998 - ha finora partecipato alla 105° Fiera Internazionale Cavalli di Verona del novembre 2003 e alla 43° Sagra dell'Olivo di Canino del dicembre dello stesso anno.

SPAL SULLO SVILUPPO PRODUTTIVO ALTO LAZIO

www.spal-altolazio.it

scarso "peso specifico", ha cercato la solidarietà dei comuni del comprensorio chiedendo a tutti di adottare una uguale deliberazione di dissenso. E lo ha fatto ricorrendo a uno strumento operante in loco da qualche anno, la società SPAL (Sviluppo Produttivo Alto Lazio), che a sua volta promuove e coordina strategie di sviluppo tra i nove comuni del progetto "Crescere Insieme": Arlena, Canino, Cellere, Montalto, Monte Romano, Piansano, Tarquinia, Tessennano, Tuscania. I quali sono intervenuti

all'assemblea straordinaria indetta dal comune di Tessennano insieme con politici e rappresentanti istituzionali della provincia, organizzazioni imprenditoriali e artigiane, associazioni di categoria, e immediatamente dopo hanno unanimemente adottato un identico schema di deliberazione inviandone copia alla Regione. Al momento in cui scriviamo si è ancora in attesa del "pronunciamento" regionale, ma da anticipazioni officiose e contatti personali a vari livelli l'accoglimento del ricorso sembrerebbe cosa

fatta. Se così fosse, com'è vivamente da augurarsi, il risultato rappresenterebbe una conquista enorme. Non solo per lo specifico problema prospettato della discarica, ma soprattutto per la strategia seguita, che appunto trova il suo fondamentale punto di forza in un progetto di sviluppo comprensoriale incompatibile con questi tentativi industriali privati da "terra bruciata".

"Considerato - stralciamo dalle motivazioni della delibera - che la localizzazione della discarica nella zona interessa-

ta comprometterebbe seriamente l'economia a prevalente vocazione agricola che caratterizza non soltanto il comune di Tessennano ma anche tutti i comuni vicini, dove sono presenti numerose coltivazioni di prodotti agroalimentari di qualità (*olio extravergine DOP di Canino, asparago e melone DNV di Montalto, vino DOC di Tarquinia...*); impedirebbe la realizzazione di rilevanti iniziative per la commercializzazione dei prodotti tipici locali (itinerario enogastronomico della 'strada dell'olio DOP di Canino', già autorizzato dalla Regione Lazio); ostacolerebbe lo sviluppo e la crescita sotto il profilo della valorizzazione ambientale, paesaggistica, naturalistica, floro-faunistica, storico-culturale e turistica di Tessennano e dell'intera area territoriale omogenea della 'Maremma laziale'... di cui è stata proposta la candidatura quale *area di programmazione integrata* ai sensi della legge regionale 40/99...; vanificherebbe il programma di *Sviluppo del Territorio dell'Alto Lazio* finanziato dal ministero del Lavoro - predisposto dalla SPAL in collaborazione con la BIC Lazio - che prevede diverse iniziative: costruzione di un incubatore d'impresa a supporto di industria, artigianato, agricoltura e turismo locali; integrazione in rete delle risorse cul-



Il sito dove dovrebbe sorgere la megadiscarica tessennanese "incriminata": in mezzo ad oliveti che si distendono a perdita d'occhio, gli stessi da cui nasce l'olio DOP di Canino.

turali, ambientali, agroalimentari, artigianali...; un piano di *marketing* e un *master plan* per lo sviluppo turistico...". Insomma, associato che la presenza di un immondezzaio fa letteralmente a pugni con le caratteristiche del territorio; che in assenza di un piano regionale e provinciale sullo smaltimento dei rifiuti,

la richiesta degli "spazzini industriali" norditalici risulta assolutamente improponibile; che in zona c'è già la discarica delle 'Fornaci' di Viterbo, in grado di smaltire sia i rifiuti del territorio provinciale che quelli di altra provincia; che in casa nostra comuni e associazioni di categoria sono tutti nettamente contrari a tale progetto... si delibera... eccetera eccetera.

Non si tratta, è ovvio, di scaricare su altri gli effetti indesiderati di uno "sviluppo" industriale che peraltro non ci ha minimamente toccato o beneficiato, ma di preservare un territorio già sacrificato a suo tempo nelle sue vocazioni e potenzialità, e oggi depositario di un patrimonio di risorse "pulite" e di qualità che possono determinare anche un formidabile rilancio economico. Qualche anno fa ci aveva provato anche il *Consorzio Castense*, uguale associazione di comuni sia pure con baricentro spostato un po' più a nord nella stessa area provinciale. Quel tentativo è finito purtroppo ingloriosamente a causa - dicono - delle solite nefaste beghe politiche interne, ma ciò non significa che gli obiettivi comuni individuati non fossero validi. La "convivenza" è difficile per definizione e gli equilibri interni non sono mai raggiunti una volta per tutte, ma chiunque ami la propria

terra non può non adoperarsi per la crescita della propria "piccola patria": in campo politico-amministrativo come in quello dell'imprenditoria e della sensibilizzazione culturale, ciascuno secondo le proprie competenze e capacità. Nessuno può garantire in assoluto della perfetta riuscita di simili forme di "cooperativismo", ma l'isolamento non porterebbe in ogni caso da nessuna parte; a maggior ragione tra comunelli limitrofi di identico retroterra e uguali vocazioni, che possono riconoscersi, perciò, in un progetto comune al quale spontaneamente aderiscono.

... Vuoi vedere che ora, sull'esempio di Tessennano, anche i comuni di Cellere e Piansano troveranno una soluzione "ecocompatibile" sugli annosi problemi di confine, e magari peroreranno una "intesa dei nove" per un protocollo comune contro spianamenti di montagne e pollai industriali alle porte di casa? Se ciò avvenisse - e in teoria non dovrebbe essere per niente difficile, visto che per volontà unanime non sono appunto quelle attività a rappresentare il futuro auspicabile per la nostra terra - saremmo i primi a rallegrarcene e ad additarne gli artefici al pubblico riconoscimento, perché vorrà dire che abbiamo appreso la lezione e imboccato la strada giusta: *creocere insieme*.



Il logo "maremma laziale", marchio identificativo del territorio, presentato nel maggio del 2004. Esso "nasce da un'analisi semantica del territorio - leggiamo - che ha portato alla definizione di colori e linee. I colori: il blu del cielo e del mare, l'azzurro delle lagune, il verde della natura e della macchia mediterranea, il giallo ocra del tufo che richiama i siti archeologici e i terreni arati, il color sabbia delle spiagge, il rosso dei tramonti e il giallo luminoso del sole. Le linee sinuose delineano il mare, le lagune e le colline; evocano simbolicamente... le corna delle mucche maremmane... L'effetto di sintesi che ne deriva evoca un sorriso, simbolo dell'ospitalità tipica della maremma laziale. Il logo ha lo scopo di conferire un'identità forte in cui tutto il territorio sia rappresentato con le sue caratteristiche peculiari. Un marchio 'ombrello' che supporterà tutte le iniziative di sviluppo turistico ed economico".

www.maremmalaziale.it